

*Alessandra Zermoglio*

## CESARINA CANTERINA

Nel paese di BorgoPiatto, non esistono montagne, non esistono colline, non esistono vallate. Tutto il paesaggio, da qualunque parte si volga lo sguardo, appare completamente ed irrimediabilmente piatto; lo stesso villaggio risulta costituito solo da case piatte, fatte con finestre e con tetti piatti.

Tutte le mattine, nella piazza del paese, gli abitanti di BorgoPiatto, detti BorgoPiattini, si riuniscono, per scambiarsi una fiacca stretta di mano, prima di iniziare le consuete attività della giornata. Il Sindaco, suprema autorità del villaggio, ogni giorno si affaccia dal portone del Municipio per augurare ai suoi concittadini una felice giornata. Mai, però, tale augurio ha sortito il benché minimo effetto. Gli abitanti di BorgoPiatto vivono infatti in uno stato di continua e profonda malinconia. Questo non è però sempre stato così. Molti anni prima il paese era diverso da ora. Poco lontano dal villaggio sorgevano delle stupende montagne di granito azzurro che erano conosciute come le più belle e preziose del continente. Gli abitanti erano così fieri delle loro montagne, da esserne quasi gelosi. Non volevano infatti che nessun straniero le scalasse, che nessun turista le fotografasse o si portasse via la loro immagine in cartolina. Un bel dì, un potente Mago Alpinista decise di trascorrere le proprie vacanze su quelle montagne. Al suo arrivo, gli abitanti del paese, credendolo un comune visitatore, gli presentarono un lungo elenco di divieti. Il Mago deluso si risentì e decise di punire quelle persone egoiste che non sapevano condividere ciò che la Natura gli aveva donato. Volò in vacanza verso il Nepal e con un colpo di bacchetta magica, spazzò via le insuperabili montagne.

“La Natura è stata generosa con voi, ma si tratta solo di un prestito e non di un dono esclusivo. Non siete all’altezza delle vostre montagne, ed ora imparerete a viverne senza”. Disse il Mago Alpinista scomparendo in una nuvoletta scintillante di polvere blu. Ci fu un boato spaventoso. Ed ecco, al posto delle cime consuete, comparire il desolato orizzonte di BorgoPiatto.

“Se un giorno troverete una persona dal cuore puro in grado di far riaffiorare la voglia di vivere in chi l’ha persa, e di far sorgere in voi il giusto amore, allora le vostre montagne ricresceranno”, aggiunse il Mago.

Gli anni erano trascorsi ma nulla era successo. Un giorno il Sindaco disperato ed incapace di risollevarne il morale dei suoi cittadini decise di lasciare il villaggio e di partire alla ricerca della persona dal cuore puro. Aveva appreso da alcuni mercanti dell’est, dell’esistenza di persone in grado di far sbocciare fiori e maturare la frutta in pochi secondi, di far montare la panna nelle scodelle e di far crescere la schiuma del cappuccino con la sola forza del pensiero. Forse qualcuno di costoro avrebbe anche potuto far ricrescere le antiche montagne. Viaggiò per mesi nei territori più impervi e pericolosi; venne aggredito da animali feroci, venne catturato e malmenato dai guerrieri che lo avevano scambiato per una spia nemica, venne colpito da varie malattie, ma non desistette.

Finalmente, un giorno incontrò una di quelle persone capaci di far montare la panna nelle tazze. *E’ lui, è lui!!*, *il nostro salvatore finalmente!*, esclamò tra sé il Sindaco. Non appena raccontò la triste vicenda del suo paese all’uomo, vide che gli occhi gli si illuminarono di una strana luce. *Si tratterà della luce del cuore puro*, pensò subito il Sindaco. Di ben tutt’altra luce, invece, si trattava. L’uomo non era affatto magico: era un mistificatore, un truffatore che girava i villaggi dicendo di possedere dei poteri magici quando invece, ben nascosta sotto il mantello, teneva una bombola di aria compressa con cui montava la panna. Il Mago truffaldino, capendo che il Sindaco era un uomo buono ma anche credulone, pensò di giocargli un crudele tranello: la sera stessa gli mise nella minestra delle erbe aromatiche capaci di addormentare

anche un elefante. Il Sindaco, subito dopo il primo cucchiaino, cadde in un sonno profondo. In pochi minuti tutte le monete d'oro contenute nel borsellino del Sindaco finirono nelle tasche del Mago e tutti i vestiti, compresi quelli indossati, finirono nella valigia del malandrino.

“Sciocco e credulone, questo è quello che ti meriti a credere che qualcuno possa far ricrescere delle montagne!!”, disse ridendo il mago mentre fuggiva.

Al mattino il Sindaco si risvegliò povero, nudo e con un forte mal di testa, lasciato dalla minestra soporifera. “Ohibò! Che cosa è successo!” , esclamò il Sindaco, non appena si accorse del suo stato .“Mi hai truffato Mago crudele ed egoista, altro che cuore puro, sei solo un ladro ed un mariuolo! Povero me, come potrò proseguire la mia missione senza soldi e senza vestiti?”.Il Sindaco stava ormai progettando di tornare in lacrime al paese chiedendo perdono al popolo, quando un limpido tintinnio giunse a distrarlo. Una carrozza trainata da un bel asinello color porpora stava giungendo dalla valle. All'inizio era solo una macchia di colori, ma mentre si avvicinava i contorni si facevano più nitidi. Era un specie di curiosa casetta variopinta, con le ruote colorate a spicchi, come un ombrellone. Dal camino della casetta uscì un filo di fumo profumato di anitra arrosto e di patatine fritte.

Alla guida dell'asinello c'era una ragazzina con un grazioso visino incorniciato da una selva di capelli biondi arruffati. Dagli abiti consunti, ma puliti si poteva dedurre un'esistenza povera, ma dignitosa.

“Salve! Le serve aiuto”,disse la ragazza-.

“ Chiedo perdono per il mio aspetto impudico, gentile fanciulla”, affermò il Sindaco arrossendo tutto .

“Penso proprio che una fetta del mio arrosto con le patatine possa esserle di vero aiuto”, rispose la ragazza per nulla imbarazzata dalla presenza dell'uomo.

“La ringrazio infinitamente, gentile ragazza. Sono il Sindaco del paese di BorgoPiatto, giunto quaggiù, dopo mesi di viaggio e di pericoli, alla ricerca di una persona dal cuore puro”.

“Non credevo che si dovesse viaggiare tanto per trovarne una, comunque venga dentro e le darò cibo e vestiti. Il mio nome è Cesarina e faccio la cantante ambulante”, rispose sorridendo. Il Sindaco, recuperato tutto il buonumore si accomodò con aria soddisfatta a capotavola. L’arrosto e le patatine erano degne del pranzo di un Re. “Madamigella, siete una cuoca eccezionale!”, disse l’uomo.

“Grazie mille del complimento, ma il merito non è mio, ma solo delle sue recenti disavventure che le hanno permesso di apprezzare il cibo semplice che io ho cucinato”, disse la fanciulla con un luminoso sorriso.

*C’è della saggezza, oltre che tanta modestia, in questa giovane e graziosa testolina,* pensò l’uomo. Era ormai sera, il sole era tramontato ed il carretto era già alle porte di un piccolo villaggio. “Ecco, per questa notte ci fermeremo qui. Domani mattina monteremo lo spettacolo, alla sera canterò e poi, subito dopo, io e Gimmy, il mio asinello, ripartiremo. Naturalmente se lei vorrà proseguire con noi, saremo felici della sua compagnia”.

“Sarò felice di assistere al suo spettacolo di canto. Domani sera partirò anch’io per proseguire nel mio viaggio e portare finalmente a termine la mia difficile missione”.

La mattina successiva la fanciulla montò, al centro della piazza del paese il palchetto per lo spettacolo. Era una semplice pedana circolare arricchita da un arco di fiori primaverili e profumatissimi che attiravano api da ogni luogo. Quando il tramonto fu ormai vicino, Cesarina fuggì velocissima nel carrozzone per indossare gli abiti di scena. Il vestito consunto e dimesso aveva lasciato il posto ad un abito principesco pieno di velluti rossi e pizzi preziosi. *E’ bellissima,* pensarono con una lacrima di commozione il Sindaco e Gimmy .

La fanciulla salì sulla pedana e si sistemò al centro. Il vestito ed i pizzi svolazzavano allegri alla brezza della sera. Il profumo dei fiori era dolce e confortante. Quando diede inizio al canto, la piazza era deserta. Una voce soave e cristallina si alzò verso il cielo, limpida e ricca come quella di un’intera orchestra. Senza sforzo alcuno, Cesarina produceva una serie di note fresche e melodiose che, repentine, iniziavano a correre giù dalla pedana, in fuga verso le case e le strade che si affacciavano sulla

piazza. Gli abitanti del paese incuriositi dall'insolito canto, iniziarono dapprima ad affacciarsi alle finestre e poi ad uscire di casa. Le strade si riempirono di persone. Uomini, donne, anziani e bambini, tutti si dirigevano verso la fonte del suono. La gente era rapita dal canto. Ad uno ad uno tutti vennero sopraffatti da un intenso sentimento di commozione: chi ricordava una persona cara perduta, chi il primo amore sui banchi di scuola, chi il cane fedele compagno di tante passeggiate, chi l'amico d'infanzia. Più il canto saliva, più il sentimento cresceva. Ma l'esibizione di Cesarina volgeva ormai al termine. La fanciulla gonfiò i polmoni e lanciò verso il cielo l'ultimo zampillo di note che ricaddero sulla folla come tante goccioline di acqua fresca. Poi, per un attimo, ci fu silenzio. Subito dopo, una cascata di applausi accompagnò l'inchino di ringraziamento della cantante.

“Brava!!!, Bravissima, ancora, bis !!!”, urlava la gente a squarciagola. Cesarina, invece di accontentarli, scivolò giù dalla pedana, prese il Sindaco per un braccio e fuggì via dalla piazza. La sua opera si era già compiuta.

“Mia madre era una Sirena, canto per passione e per far star bene gli altri”, confidò la ragazza al Sindaco. Insieme, corsero a perdifiato giù per le strette vie del paese inseguiti dalla folla urlante che dovette rassegnarsi alla perdita della sublime artista. Arrivati alla carrozza ripartirono in men che non si dica, grazie a Jimmy l'asinello.

“Andremo al tuo paese, Sindaco. Jimmy ha già studiato il percorso; arriveremo tra quattro giorni”, disse la fanciulla con una sorprendente naturalezza.

L'uomo commosso non riuscì a dire nulla, solo a deglutire rumorosamente per ben tre volte nel tentativo di nascondere la sua emozione. *Dopo tanto cercare finalmente l'ho trovata*, pensò il Sindaco stanco, ma felice. Cesarina, quasi avesse letto sul viso dell'uomo i suoi pensieri di speranza, non poté fare a meno di intervenire: “Sarò molto felice di cantare per il tuo popolo ma è giunto il momento di essere completamente sincera con te: non posso garantirti che accadrà quello che tu ed il tuo popolo attendete con ansia da tanti anni; forse le tue montagne continueranno a rimanere nascoste nella terra, forse invece sbocceranno a nuova vita. L'esito dei miei concerti non è prevedibile: talvolta sono solo gli animali da cortile ad accorrere e a

fare coro attorno al palco, altre volte sono i bambini oppure uno stormo di rondini. Una volta il mio pubblico fu, addirittura, uno sciame di api. Non sarà facile arrivare al cuore delle tue montagne e risvegliarle. Sarà perciò indispensabile la partecipazione del tuo popolo, una partecipazione superiore a quella di un normale pubblico di curiosi, dovranno dimostrare un'attenzione attiva, altrimenti questa volta, da sola, non posso proprio farcela”.

Il Sindaco annuì con la testa. “Sì, insieme ce la faremo “,disse finalmente felice.

Era l'ora del tramonto e BorgoPiatto era lì, in tutta la sua inesauribile orizzontalità.

“Sarà meglio che mi rechi subito in Municipio, dia una sistemata alla mia persona e agli abiti e suoni la campana dell'adunanza” disse l'uomo in tono sicuro.

“Aspetterò anch'io il tuo richiamo”, rispose Cesarina. “Sono decenni che questa campana non suona più. La gente dapprima stenterà a riconoscerne il suono, ma quando comprenderà che sta accadendo qualcosa di importante uscirà dalle case e si radunerà nella Piazza”, aggiunse il Sindaco.

Dopo non molto tempo il Sindaco si affacciò al balcone principale del Municipio e parlò: ”Amici sono tornato. Il viaggio si è concluso. Oggi scopriremo insieme se il nostro popolo è finalmente guarito da quell'egoismo che tanti anni fa ci fece perdere le cose più care: le Nostre Montagne. Dobbiamo unirvi in un canto di solidarietà e gioia che possa spingersi fino all'estremo orizzonte raggiungendo le nostre cime addormentate e possa risvegliarle”.

Le persone rimasero molto impressionate. Il giorno tanto atteso era finalmente giunto ma la prova da superare appariva ancora grande. Il tempo sembrava essersi fermato in un eterno attimo di stupore. Quando ecco comparire un trillo lontano. Una prima nota scivolò giù dal campanile della chiesa, una seconda sembrò sgorgare dalla fontana al centro della piazza, una terza rotolò lungo una stradina laterale. Cesarina aveva iniziato il suo canto. La gente cominciò a girare gli occhi e la testa nel tentativo di scoprire la fonte dei suoni. Ma invano: la fanciulla era ovunque. I bambini ed i cani furono i primi ad unirsi al canto. Dapprima dalle loro bocche uscì solo un lamento, ma poi il suono divenne più forte e finalmente esplose in un canto. Seguirono i gatti,

le rondini i passerotti, persino le galline e le mucche. Anche i vetri delle case, tintinnando, partecipavano al coro. Restavano solo gli adulti ancora spaventati ed increduli. “Ora tocca a voi”, disse severo il Sindaco.

La prima fu l’anziana maestra che ritrovò come d’incanto la sua voce di ragazza giovane ed innamorata. Il macellaio esplose in suoni profondi e potenti che fecero vibrare i sassi della piazza. E poi il postino, il lattaio, il medico della mutua, il meccanico delle moto, il meccanico delle automobili, i contadini e le loro mogli, tutti entrarono nel coro. La piazza intera risuonava di suoni, voci e canti come mai, da nessuna parte nel mondo, era accaduto. Ed ecco finalmente apparire la bionda chioma di Cesarina.

L’orizzonte piatto iniziò all’improvviso a tremare. Dapprima la gente pensò all’effetto delle nebbie che spesso alla mattina creano l’illusione di lontane colline.

Poi i contorni si fecero più nitidi e non ci fu più alcun dubbio: erano le cime delle montagne che stavano faticosamente cercando di bucare la terra e risorgere. Erano alte pochi metri e già si scorgevano le tracce dei nevai, delle cascate, dei sentieri che per secoli gli uomini avevano percorso. Il canto crebbe ancora ed ogni nuova nota sembrava dare la spinta a quelle immense masse di roccia azzurra. La crescita procedeva sempre più veloce, quasi come una eruzione. Un pianto di gioia sostituì il canto. Il profumo dei boschi, il borbottare dei torrenti, i richiami degli animali scesero a valle risvegliando negli anziani tanti felici ricordi.

“Amici, il miracolo si è compiuto: gioia e commozione hanno giustamente invaso i nostri cuori, ma questo non ci deve far dimenticare le nostre antiche colpe ed i nostri errori. E’ giunto il momento di ringraziare colei che ha reso possibile tutto ciò: Cesarina!!”.

Tutti si voltarono intorno, ma quello che videro furono solo le loro splendide montagne, forti, solide e cariche di vita, ma nessuna ragazza. La gente la cercò per

ore fino a notte fonda. Ma non servì a nulla. Cesarina era andata via. Era già in viaggio verso un nuovo paese per un altro concerto.